

*Gualtieri*: Stolido ! Vuoi denaro ?.. eccone.

*Vittore*: Non so di meritarlo.

*Gualtieri*: Bene, domani ci rivedremo per la risposta. —

Quand'ecco dalla gran porta del palazzo ducale escono alcune guardie, le quali mirando queste due persone immobili a discorrere nel mezzo della piazzetta, si avviarono lente verso di loro.

*Gualtieri* guatò sott' occhio que' militi ; poi volgendo loro la schiena disse cupamente e fiero a *Vittore*: vedi tu il lucido di questo pugnale ? Io saprò tingerlo a rosso col caldo sangue del trafitto tuo petto se un solo cenno farai di quanto ti ho parlato.

Le guardie già sono ai suddetti vicine.

*Gualtieri*: Oh chi miro ! *Bruno* ?.. Tocca a te ancora questa notte di guardia ?

*Bruno*: A me, sì, a me. E tu cosa fai a questa ora nella piazzetta ? Dovresti sapere quanti sospetti corrono. E noi abbiamo ordine di far separare le persone accolte.

*Gualtieri*: Va bene. Vi obbedisco tosto. È una mezza ora che stimolo questo mio amico a far meco una partita a' dadi. Egli non vuole.

*Bruno*: Ritiratevi entrambi alle vostre case. Ma andate per diversa strada.

Convenne obbedire. *Gualtieri* strinse la mano di *Bruno*, poi quella di *Vittore*. Partì verso san Giminiano.

*Vittore* si diresse alla merceria. Passata la così detta bocca di piazza alzò lo sguardo a' balconi di Agnese. Proseguendo i suoi passi andava meditando i detti di *Gualtieri*, e sorprendevalo non poco la fattagli eccedente occulta minaccia. Vi dev' essere, fra se diceva, quì sotto un qualche grave mistero. Colui è uomo immorale e sanguinario. Sono quasi contento di non avere acconsentito. Saprà ben io fuggire il suo incontro.